

KOSTER W. I. W., *Le mythe de Platon, de Zarathoustra et des Chaldéens. Étude critique sur les relations intellectuelles entre Platon et l'Orient*, un vol. di pp. VI-87, Leiden, Brill ed., 1951.

Contro le evidenti esagerazioni degli « iraristi » e « babilonisti », che, negli ultimi trent'anni, hanno voluto presentarci un Platone iniziato alla astrologia babilonese e alle dottrine di Zarathoustra (Jaeger e Kerény, ma soprattutto Reitzenstein Bidez e Cumont) il Koster ha voluto sottomettere a una rigorosa critica storico-filologica le basi di tali affermazioni, continuando il processo di revisione che di esse avevano iniziato Dodds, Festugière et Julia Kerschensteiner, ed appellandosi anche all'opinione di un iranista qualificato ed equilibrato quale O. G. von Wesendonk. Dall'esame delle varie opere platoniche chiamate in causa dagli « orientalisti » (*Fedro*, *Convito*, *Teeteto*, *Politico*, *Timeo*, *Leggi* [p. 893 B sgg] e *Repubblica* [p. 614 B sgg.]), il K. mostra come coloro, che hanno voluto vedervi una precisa ispirazione e conoscenza di dottrine sacerdotali orientali, si sono spesso fondati su testi tardi e di più che dubbia autenticità, costruendo su così fragili basi, e sulla acritica valutazione ed esagerazione di

alcuni modesti spunti, la figura di un Platone « orientalizzante ». La conclusione del K. è che, se anche Platone ha subito queste influenze di origine asiatica, esse consistono in semplici relazioni culturali storicamente spiegabili; e che queste influenze non hanno per nulla modificato o influenzato o addirittura ispirato alcuni temi della sua speculazione, i quali si trovano e si spiegano nell'ambito stesso del pensiero platonico. Conclusione importante non solo nei riguardi del pensiero platonico in sé, quanto — e più ancora, direi — ove si pensi alla importanza enorme di questo pensiero nella storia dell'umanità e nella formazione della civiltà europea. Della quale in tal modo, e dei suoi valori fondamentali, vengono riaffermate la assoluta originalità e la perenne validità: cosa più che mai necessaria oggi, di fronte alla crisi interna di tale civiltà e all'assalto che contro di essa nuove, ancora e sempre, dall'Oriente.

R. CANTARELLA

ZAFIROPOULO IEAN, *L'école éléate*, un vol. di pp. 303, Paris, Les Belles Lettres, 1950.

Una nuova e penetrante valutazione critica dell'eleatismo ci dà lo Z. in queste pagine, nelle quali fissa i valori speculativi propri di quella scuola nella storia del pensiero. Di Parmenide, che è quello del quale la dossografia e i frammenti ci mettono in condizione di poter parlare con miglior conoscenza, egli addita l'originalità e l'importanza in due principi che sono fra le più grandi scoperte di tutti i tempi (p. 83): la incommensurabilità della realtà da parte del pensiero; l'affermazione

dell'*ex nihilo nihil*. Quanto a Zenone, le famose « aporie » sul movimento e sullo spazio risultano insolubili, sul piano logico-linguistico dove egli le aveva formulate, in quanto sono fondate su due diverse concezioni dell'infinito, che solo la speculazione posteriore ha intuito. Notevole è infine la esclusione di Senofane dalla scuola eleatica, sulla base delle argomentazioni del Reinhardt.

L'informazione nel complesso è buona, tranne che per alcuni contributi italiani pur

## RECENSIONI

pregevoli, quali *Gli Eleati* di Pilo Albertelli (Bari 1939); R. Mondolfo, *La polemica di Zenone di Elea contro il movimento* (R. F. C. 1918); *L'infinito nel pensiero dei Greci* (Firenze 1934); Enriques e Santillana, *Storia*

*del pensiero scientifico* (Bologna 1932). La stampa, anche del francese, non è correttissima.

R. CANTARELLA

MADYDA STANISLAUS, *De arte poëtica post Aristotelem exculpta quaestiones selectae* [= Polska Akademia Umiejętnosci, Archiwum Filologiczne Nr. 22], un vol. di pp. 164, Krakow, 1948.

L'argomento, estremamente interessante, trattato dal M. è da lui svolto, dopo una introduzione nella quale si pongono le linee fondamentali della ricerca, in tre parti, ciascuna delle quali suddivisa in molti capitoli: nella prima si tratta della natura e degli scopi e delle forme della ispirazione poetica; nella seconda, della precettistica poetica; nella terza, dei concetti di « forma » e di « genere letterario ». In ciascuno dei capitoli si raccolgono, e talvolta si discutono, le testimonianze relative all'argomento.

Con tale lavoro, il M. ha inteso supplire a una reale lacuna dei nostri studi, i quali, com'egli giustamente osserva, si sono rivolti per l'età post-aristotelica, quasi esclusivamente alla retorica, trascurando la poetica. Vero è che le due zone sono contigue e spesso fra di loro complementari: ma sta il fatto che l'estetica post-aristotelica è un gran campo oscuro, del quale affiorano solo pochi punti abbastanza conosciuti (Neottolemo, Filodemo, Orazio, l'Anonimo del sublime, Plotino, Filostrato), ma non ancora collegati storicamente. A colmare questa lacuna il M. arreca un reale e notevole contributo, soprattutto con la imponente massa della documentazione da lui raccolta ed esposta. Ma a me sembra che, anche avendo deciso di trattare l'argomento nel modo sopra riferito, l'A. avrebbe tratto più frutto dalle sue stesse pregevoli fatiche se quel materiale avesse ordinato e collegato e discusso storicamente, in modo da

costituire almeno la trama di luce nella oscurità di quel campo e da rendere ragione, a se stesso e agli altri, della linea storica evolutiva di tali concezioni. Così, invece, non si vede bene quello che sarebbe uno degli scopi principali della ricerca: definire che cosa, nella speculazione estetica post-aristotelica, è aristotelico e che cosa è non-aristotelico o anti-aristotelico. Individuare e seguire, insomma, i filoni storici del pensiero estetico. Ed anche nella trattazione così concepita, si riscontrano notevoli lacune: a Teofrasto, ad esempio, è fatto un solo rapido accenno. Vero è che la poetica teofrastea è tutta da studiare (anzi, prima ancora, da rintracciare), ma non è dubbio che essa esercitò notevole influsso nell'età ellenistica e oltre, e non sempre in accordo con la dottrina del suo maestro.

Pur con queste insufficienze, il lavoro del M. tuttavia è pregevole e lodevole: sia per una prima delibazione dell'argomento, sia perchè offre, per la prima volta raccolto, un ricco e prezioso materiale, sia per alcune buone osservazioni che non mancano nel corso della trattazione (si veda ad es. p. 91 sgg. l'accostamento fra l'estetica crociana dell'intuizione e la teoria espressa dallo ps.-Siriano). L'indice dei nomi, purtroppo, è soltanto approssimativo e del tutto incompleto, onde, alla consultazione, sfugge il molto di più che nel lavoro si trova.

R. CANTARELLA